



Lei & Mondo

Riccardo Campana

Laureato in Lingue e Civiltà dell'Asia e dell'Africa Mediterranea,
Università Ca' Foscari Venezia

e Fabiola Nicodemo

Dottoranda in Studi sull'Asia e sull'Africa, Università Ca' Foscari Venezia

conversano con

Karine N'guyen Van Tham e Parul Thacker

Artiste

fotografie di

Francesca Occhi

Karine e Parul

L'intervista è stata realizzata in occasione della mostra *Per non perdere il filo* curata da Daniela Ferretti e dedicata alle opere delle due artiste, che si è tenuta a Palazzo Vendramin Grimani dal 20 aprile al 24 novembre 2024. La mostra faceva parte degli Eventi Collaterali della 60. Esposizione Internazionale d'Arte.

Per cominciare, potreste presentarvi e condividere qualcosa riguardo le vostre esperienze come artiste donne?

Karine: Mi chiamo Karine N'guyen Van Tham e ho 35 anni. Sono nata nel sud della Francia, a Marsiglia, ma da otto anni vivo in Bretagna. Ho studiato all'École supérieure d'Art et de Design Marseille-Méditerranée per poi dedicarmi agli studi artigianali come tappezziere, focalizzandomi in particolare sulle pratiche tessili. Ho quindi iniziato un processo creativo tra due mondi, quello delle tecniche artigianali d'eccellenza e quello artistico, un universo interiore estremamente fertile. In seguito, ho sviluppato questi due aspetti del mio lavoro, che alla fine si sono fusi tra loro, dando luogo a un linguaggio artistico molto personale. Grazie a questo nuovo linguaggio sono stata in grado di reinventare alcune tecniche artigianali, discostandomi dalla rigida struttura tecnica che l'artigianato spesso impone.

Per rispondere alla seconda parte della domanda, non ho forti esperienze come artista donna, mi ritengo solamente un'artista. Espongo, incontro persone, e ciò che mi motiva è condividere la mia arte, al di là del mio essere donna. La componente femminile non si impone su di me, anzi, alle volte nel mio lavoro percepisco una forza più maschile, altre una più femminile. Un po' come lo *yin* e lo *yang*, entrambi gli aspetti si completano a vicenda e non ce n'è uno che si impone sull'altro.

Parul: Mi chiamo Parul Thacker e vivo a Mumbai, in India. Ho lavorato sia a Mumbai che a Pondicherry, nel sud del Paese. Il mio percorso è iniziato al Sophia Polytechnic College of Art and Design di Mumbai, dove ho imparato le basi delle diverse tecniche di tessitura e stampa. Successivamente ho studiato Fiber Art al National Institute of Design di Ahmedabad insieme alla mia mentore Nita Thakore. In seguito, ho iniziato a esporre in varie parti del mondo, portando le mie opere che, oltre ad approfondire il tema del filo, si rivolgono alla metafisica, in particolare a quella dei testi vedici, in quanto rappresentano una delle principali fonti della religione brahmanica contemporanea, contenendo soprattutto le descrizioni delle diverse pratiche rituali e dei loro significati. Anche se vedo il processo di *creazione* o



co-creazione artistica più legata a un'energia femminile, la mia visione dell'artista rimane più profonda rispetto al semplice dualismo uomo-donna. A riguardo, in alcune delle opere ho raffigurato gli elementi del *lingam* (simbolo fallico) e della *yoni* (simbolo degli organi genitali femminili) che nell'immaginario indiano si riferiscono rispettivamente al divino maschile e al divino femminile. Inoltre, questi ultimi non sono mai raffigurati da soli, ma sempre insieme.

Passando ora al titolo della mostra: *Per non perdere il filo*. Il filo, un'immagine comune a molte culture nel mondo, evoca un'ampia gamma di significati e simboli. In che modo le vostre storie e i vostri background culturali hanno influenzato i processi creativi nell'interpretare questo tema?

K: La mia storia con il tessuto affonda le sue radici nella mia infanzia, un periodo segnato dalla perdita di mia nonna, mancata quando avevo solo otto anni. Mia nonna era una sarta e aveva trasmesso a mia madre un forte rispetto per il tessuto. Ad esempio, durante l'elaborazione del lutto mia madre spesso toccava e sistemava gli abiti della nonna con molta sacralità. A questo proposito, ricordo un aneddoto in particolare. Un giorno, eravamo nel giardino di mia nonna, mia madre aveva appena finito di lavare i panni e indossava una giacca di lana, come faceva sempre quando usciva. Dopo aver finito, appoggiò la giacca all'ingresso. Vedendo che l'aveva dimenticata, le feci notare che l'aveva lasciata lì. Lei mi

fermò con un gesto, rispondendo: "No, per ora non la tocchiamo. È l'ultima cosa che ha indossato la nonna, voglio che resti lì". Questo suo atteggiamento solenne nei confronti del tessuto mi ha segnata profondamente, influenzando la mia concezione della pratica tessile fino ad oggi. Da quel momento non ho più visto il vestito come un mezzo per coprirsi o proteggersi, ma come una forma di scultura sacra. Parallelamente, sono sempre stata attratta dalle pratiche sciamaniche, in cui gli abiti e i costumi ricoprono un ruolo centrale nei simbolismi e nelle funzioni dei rituali. Dunque, non ci sono ragioni che mi hanno spinto a scegliere questo materiale specifico, è il materiale che mi ha scelta, è stato un processo intuitivo.

P: Mi sono formata come una tessitrice ma, oltre aver usato diverse tecniche di ricamo, in questi vent'anni ho sperimentato anche con la saldatura e la fusione. In ogni caso, in tutte le opere che ho realizzato il tema centrale rimane quello del filo e del ricamo.

Ad esempio, con il filo ho realizzato la mia serie *Portals* facendo riferimento a due importanti testi dell'antichità Indiana, che sono i *Veda* e la cosmologia descritta nei testi dei *Tantra*.

Così queste opere, che oltre al filo contengono altri materiali come pietre, legno o metalli, rispecchiano una certa geometria sacra che in India, ma anche nell'antico Egitto, viene usata per la costruzione dei templi. È come se attraverso il filo fosse presente un algoritmo matematico che si ripresenta in tutte le opere e che





rispecchia a sua volta quella geometria cosmica descritta nei *Tantra*.

Anche nell'installazione che si trova al piano terra, *The Book of the Time-Travellers of the Worlds: The One by Whom All Live, Who Lives by None*, ritorna il tema del filo e del ricamo. Anche in questo caso ho voluto inserire tutto quello che ho imparato attraverso i miei studi di metafisica, sui *Tantra*, sulla cosmologia e sulla matematica. L'opera comincia proprio con delle forme riprese dai testi tantrici per poi rappresentare una scala più ampia, che rappresenta mappe energetiche, pianeti e navicelle spaziali. In questo senso il *filo* è pensato per rappresentare sia delle realtà mondane, sia l'immensità dell'universo. I *Tantra* costituiscono una raccolta di testi contenenti informazioni su antiche pratiche, riti e riflessioni soprattutto riguardo alla presenza di altre dimensioni oltre a quella materiale, a cui è possibile accedere, appunto, attraverso questi riti.

Più di una volta avete parlato di come la città di Venezia sia stata cruciale per la realizzazione di questo progetto. In che modo il suo ambiente unico ha influenzato il vostro lavoro?

K: Non appena sono arrivata a Venezia ho passato molto tempo a osservarla e contemplarla. L'ho vista come un corpo, un corpo aperto davanti ai miei occhi. Le facciate di alcuni edifici mi hanno ricordato il rosso dei muscoli, muscoli spesso rovinati, lacerati dalla storia e dalle condizioni metereologiche. Ho avuto l'impressione di entrare all'interno di un corpo e di poter toccare il cuore della città. Tuttavia, non ho visto solo Venezia. Questo periodo di osservazione mi ha fatto riflettere molto anche su me stessa e sulle mie relazioni con gli altri. Infatti, le persone che incontriamo e con le quali trascorriamo del tempo ci influenzano notevolmente, lasciandoci delle vere e proprie tracce. Non solo, alcune persone sono in grado di leggerci più di altre, di vedere le nostre fragilità e vulnerabilità. Oppure, noi stessi decidiamo di aprirci, o meno, in base a chi abbiamo davanti. Dunque, ho percepito Venezia come un sistema di strati composto da tracce di modernità e storia, bellezza e fragilità, uno specchio delle nostre relazioni con gli altri, e quindi, della vita stessa.

Personalmente, ritengo che questa visione sia stata fondamentale su diversi piani, tra cui quello filosofico, psicologico e plastico. Difatti, l'opera

di residenza si è rivelata molto lunga da realizzare proprio per questo motivo. Più nello specifico, ho tessuto e sovrapposto molti strati che sono poi andati a 'rovinare', ad esempio utilizzando pietre o porzioni di cemento, con l'obiettivo di riprodurre queste tracce, queste cicatrici che raccontano la nostra storia.

P: La città di Venezia e l'acqua sono state fondamentali lungo tutto il processo creativo, dall'idea fino alla realizzazione delle opere.

Ho da sempre avuto la sensazione che Venezia fosse una *lei*, una *femmina*. L'opera al piano terra di cui ho parlato prima (*The Book of the Time-Travellers*) è dedicata alle acque di Venezia in sincronia con il Polo Nord e con il Circolo Polare Artico. In questo senso l'opera è una mappa energetica costituita di disegni metafisici, a partire dai *Tantra*, che rappresenta il divino femminile.

Viaggiare nei territori artici è stata per me una delle esperienze più profonde della mia vita. Quando sei in quei territori percepisci non solo la vera bellezza e la vera grandezza del Pianeta, ma anche tutte le energie che passano per il Polo. Da questa esperienza ho imparato a vedere l'acqua in maniera del tutto nuova, e quando Daniela Ferretti mi ha chiamata per questa installazione, la prima cosa che ho visto a Venezia è stata ovviamente l'acqua. È stato magico. L'opera infatti è proprio dedicata alle acque di Venezia e rappresenta una ghiaccio attraverso il quale non è possibile vedere, dove il tessuto utilizzato rende perfettamente l'idea della trasparenza dei ghiacci.





Karine N'Guyen Van Tham

Karine N'Guyen Van Tham (Marsiglia, 1988) ha studiato all'École supérieure d'Art et de Design Marseille-Méditerranée e si è poi formata come tappezziera, dove ha sviluppato una passione per i tessuti. Nel 2014 ha iniziato il suo apprendistato come tessitrice autodidatta, prima di decidere nel 2017 di disegnare i propri tessuti sotto forma di abiti. Nello stesso anno, il suo primo capo murale *Cérémonie lunaire* – ispirato al tradizionale Kimono – è stato premiato con il Prix création de la région Bretagne des Métiers d'art. Oggi lavora nel suo atelier in Bretagna. Ha sempre concepito le sue opere tessili come oggetti di eredità e trasmissione, reliquie impresse di vita, odori, posture ed emozioni: l'artista sente, scrive, tesse, immerge le mani in colori vegetali, ricama, indossa, scolpisce e modella. Tra le mostre collettive recenti: *Âmes sauvages*, Galleria The 6, Morlaix, Francia, 2023; *Japanese Textile & Craft festival*, Craft central, Londra, Regno Unito, 2021; *Japanese Textile & Craft festival*, Craft central, Londra, Regno Unito, 2020; *Invisibles présences*, The Fibery, Fiber art gallery, Parigi, Francia; *Parures, Objets d'art à porter*, Factory Museum, Roubaix, Francia, 2019; *L'atelier, d'Ateliers d'Art de France*, Parigi, Francia; *Maison & Objet*, Parigi, Francia, 2017.

Parul Thacker

Parul Thacker (Mumbai, 1973) si è formata come tessitrice tradizionale, studiando Disegno Tessile presso il Sophia Polytechnic College of Art and Design di Mumbai (Bachelor of Arts), concentrandosi sulle tecniche di tessitura e stampa. Al National Institute of Design di Ahmedabad ha studiato Fiber Art con Nita Thakore come mentore. Dal 2008 è attiva come artista e ha presentato le sue opere all'India Art Fair, Art Dubai, Frieze London, Art HK e Shanghai Contemporary. Vive a Mumbai e viaggia spesso a Golconde nello Sri Aurobindo Ashram, dove studia e pratica la sua arte fatta di disegni metafisici cuciti e sculture tessute. Tra le mostre recenti: *Surface*, a cura di Mayank Mansigh Kaul, Sutrakala Foundation Jodhpur, India, 2023; *North Pole: A Treatise on Earth Arctic Summer, Art and Science Expedition*, International Territory of Svalbard, Norvegia, 2023; *Form: Flow a Two-Solo Presentation* by Amar Gallery, Londra, 2017; *Parul Thacker*, Beirut exhibition centre, 1x1 art gallery with Beirut Exhibition Center, Libano, 2015; *Approaching Abstraction*, Jhaveri Contemporary, Mumbai, India, 2015; *I For Inscription*, The Luxe Museum, Paradox and 1x1 art gallery with J.P. Morgan, Singapore, 2013; *One Year in Berlin*, Galerie Christian Hosp, Berlino, Germania, 2010; *Matrix Natura Miniarttextil*, Como 18th international exhibition of contemporary textile art, Como, 2008.